

Questo pezzo è in tutta evidenza del secolo scorso: si parla ancora di lire. Lo lascio com'è, non tanto per amore del vintage, ma per dare prova di quanto debole -- temo volutamente -- sia la problem determination dei nostri politici.

Quello che più fa male è che in vent'anni, nulla è accaduto: si continua a rubare, e si continua a trattare il debito pubblico -- che viene dai furti -- privatizzando l'imprivatizzabile alla svendita dei gioielli di famiglia, e affossando l'economia con una politica economica e fiscale "austera", che cerca di far pagare proprio alla gente derubata il corrispettivo di quello che i ladri le han tolto.

Affrontiamo correttamente il debito pubblico: se è un problema di furti, trattiamolo come tale!

Di debito pubblico si continua a straparlare. Forse è tempo di chiarire che sanarlo per via fiscale sarebbe piena ingiustizia. E che la classe politica che lo ha generato deve ora trovare una soluzione che non sia la più comoda per loro, ma la più giusta per tutti. E che i cittadini devono costringerla a farlo.

Nessuno contesta *il dato* di due milioni di miliardi (2.000.000.000.000.000) di lire. Ma tutti dovremmo discuterne *il merito*: capire come è nato il problema per meglio definire come affrontarlo. Il nostro debito è quasi tutto interno: *sul piano economico non abbiamo quindi ottenuto risorse dall'estero, ma abbiamo consumato e investito solo risorse prodotte da noi*. Perché dunque ci siamo indebitati?

Da un'analisi che andrebbe fatta con cura, emergerebbe che il debito è nato da un trasferimento di risorse tra soggetti economici - lo Stato da una parte, i beneficiari dall'altra - consistente per metà in spreco, per metà in appropriazione indebita del bene comune: lo spreco è finito in mille rivoli nelle tasche di molti ed è stato con ogni probabilità convertito in consumi (dando impulso all'economia molto meno e molto peggio che se fosse stato investito in infrastrutture); *l'appropriazione, appannaggio dei soliti pochi (e sempre gli stessi), è stata convertita in beni al sole, che sarebbero recuperabili - se ne esistesse la volontà - anche se collocati sotto la protezione degli gnomi della finanza dediti al riciclaggio.*

Di quanto sopra, il debito pubblico è la traccia contabile: *ridurre il debito per via fiscale, raccogliendo risorse **non** da chi ha goduto i benefici, sarebbe un atto ingiusto e diabolico, in grado di **cancellare le tracce dell'appropriazione** e di **convertirla in furto definitivo!***

Si delinea così un disegno di lungo periodo a danno della classe degli onesti, tanto produttiva da foraggiare i disonesti . . . e tanto stupida da permettere che il gioco continui: magistrati, politici e giornalisti seri devono portare alla luce le cifre e i nomi del gioco e agire concretamente contro i colpevoli (anche per dare qualche speranza all'etica delle generazioni future!). Devono inoltre comunicare con il cittadino in modo chiaro e aperto, rendendo palese la strategia che depista l'attenzione del pubblico con un'attualità politica, economica e culturale che è poco più di un continuo rumore di fondo.

Anche il cittadino deve fare la sua parte: smettere di pensare in termini di destra, di sinistra e di centro e cominciare a ragionare in termini di onestà e disonestà; *in particolare, deve capire che un fondo di sana onestà è utile per tutti, compresi quelli che traggono profitto dallo spreco statale e non si accorgono di essere ingranaggi di un meccanismo che opera soprattutto a vantaggio di altri.*